

Petra Magoni
'Che emozione
Io l'ascoltavo
da piccola

JACOPO COSI
FIRENZE

«Uno dei primi dischi che ho ascoltato da piccola. C'era una cassetta e mi ricordo che cantavamo con i miei fratelli a squarciagola *Buon anniversario* e *Il sole verde*, pezzo che poi non ho più sentito». Aznavour era uno dei cantanti preferiti di casa Magoni. Petra muoveva i primi passi, in tutti i sensi. Poi nel 1996 l'esordio a Sanremo (*E ci sei*). Quindi l'incontro casuale con il contrabbassista (ora ex) degli Avion Travel, Ferruccio Spinetti. La nascita del duo, voce e contrabbasso, originalissimo e di grande impatto. Infine la consacrazione artistica con il disco registrato dal vivo nell'auditorium di Radio France (*Live à Fip - Musica Nuda*) che nel 2007 arriva primo nella classifica jazz e terzo in quella nazionale transalpina. *Musica Nuda 55-21* è il loro ultimo lavoro per la Blue Note: un disco di cover e pezzi originali siglati Spinetti-Magoni, Pacifico, Bollani, Cristina Donà. Nell'agosto scorso è stato finalista (tra i primi tre) della prestigiosa rassegna «Victoires du Jazz».

Magoni, qual è stata l'emozione più forte?

«Esibirsi all'Olympia. Tempio tra l'altro di Aznavour».

Ci sono differenze tra il pubblico francese e quello italiano?

«Forse a Parigi hanno meno pudore di lasciarsi andare: riceviamo molte più *standing ovation*. Ma credo che si tratti di esterofilia, come succede anche in Italia».

Come è nato il duo Magoni-Spinetti, solo voce e contrabbasso?

«Ci siamo incontrati per caso nel gennaio 2003 ad un concerto. Ferruccio era ancora negli Avion Travel. Facemmo insieme *Roxanne* dei Police e subito capimmo che c'era qualcosa di speciale tra i nostri due strumenti. La settimana dopo il mio chitarrista si ammalò, Ferruccio abitava lì vicino, lo chiamai, e da lì partì il progetto».

Prossimi appuntamenti?

«In Italia suoneremo il 22 novembre al festival jazz di Cagliari. Siamo in tour in Europa, con date in Germania, Russia. E abbiamo appena cominciato a scrivere i nuovi pezzi per il prossimo disco». ●

Pamuk sotto tiro a caccia della felicità

Lo scrittore turco a Milano: 'C'è un problema di libertà di parola. E poi racconta del suo progetto: un museo degli oggetti narrati



Nel mirino Lo scrittore turco Orhan Pamuk

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«È un problema che ha a che vedere con la libertà di parola, e questo è l'aspetto che mi preoccupa di più. Certo, non depono bene per la Turchia, non contribuisce al fatto che possa acquisire un'immagine migliore all'estero». Giorni complicati per l'Italia, vittima di una politica che rende anche la sua immagine internazionale sempre più compromessa. Giorni difficilissimi per lui, dopo che la Suprema Corte d'Appello turca ha ribaltato la sentenza di tre anni fa, aprendo le porte alla concreta possibilità che chiunque si ritenga offeso da ciò che ha fatto e detto possa denunciarlo, e chiedere un risarcimento economico. Orhan Pamuk, 57 anni, nel 2006 Premio Nobel per la letteratura (è stato il primo scrittore turco a vincerlo), sconta ancora le sue affermazioni sui genocidi di armeni e curdi da parte dei turchi. Perché le verità tacciate di anti-nazionalismo a Istanbul mica si possono dire. È difficile anche altrove, del resto. Pamuk parla al Tg3 e non solo: è a Milano, tre giorni per presentare il suo ultimo libro *Il museo dell'innocenza* (Einaudi, 24 eu-

ro), tra un incontro pubblico al teatro Parenti, il passaggio domani sera a *Che tempo che fa*, e gli appuntamenti di oggi tra la Feltrinelli e il museo Bagatti Valsecchi. Scelto non a caso: è uno dei cinque al mondo prediletti dal protagonista del romanzo, Kemal, esponente dell'alta borghesia di Istanbul nonché alter-ego di Pamuk («questo è un romanzo molto autobiografico»), uomo piuttosto conformista dalla vita tranquillamente tracciata che finirà per perdere nell'amore sempre più acuto e consapevole per la giovane e bella Fusun. La forma usata, come spiega lo stesso Pamuk, è quella di un discorso sull'amore, lungo una trentina d'anni con «tutta la crudeltà della vita che passa» e sempre in bilico tra felicità e disperazione.

PAROLE CHIAVE

E felicità è una delle parole-chiave del libro. «Questione essenziale, cui spesso si incomincia a pensare solo quando la si perde». Dice Pamuk: «Quando ero giovane pensavo fosse meglio essere intelligenti ma infelici piuttosto che stupidi e felici. Ora, dopo 57 anni di vita non esattamente felice, penso invece che il contrario non sarebbe poi male». L'amore, del resto, «in prima battuta è dolore cocente, inutile romanticizzarlo mettendolo su un piedistallo». La felicità è fatta di contrasti e antinomie. Altra parola-chiave, già accennata, è museo. Quello che, nella Istanbul del romanzo, Kemal costruisce negli anni lontani da Fusun come consolazione, estremo rifugio dell'anima. E anche quello che, nella Istanbul reale, Pamuk sta realizzando con gli oggetti descritti nel libro, che del libro mutua anche il nome. Aprirà al pubblico l'estate prossima, dopo dieci anni di gestazione. «È la prima volta che scrivo così, cercando prima gli oggetti nei negozi e nei mercati di Istanbul, e poi scrivendone. Alcuni me li hanno dati mio padre e mia madre: gli abiti, gli orecchini di Fusun, le cose». Il museo come puro piacere e come illusione di eternità, certo, ma anche come prova d'orgoglio. Dice Kemal-Pamuk nel libro: «Mentre gli occidentali ne sono orgogliosi, della propria vita, il resto del mondo perlopiù se ne vergogna. Però, se le cose di cui ci vergogniamo venissero esposte in un museo, diventerebbero qualcosa di cui andarci fieri».

E poi, come (quasi) sempre nei suoi libri, anche ne *Il museo dell'innocenza* c'è Istanbul. Sfondo e protagonista, città amatissima, quel ponte tra Europa e Asia lacerato tra scontri e legami di diverse culture che Pamuk non ha mai smesso di raccontare. ●

IDEE ANTI-CRISI

Il Verdi più popolare: sold out al Maggio pronto per altri teatri

LIRICA ■ Tre opere popolari da repertorio come *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata* di Verdi, biglietti a costo contenuto a rotazione serrata per 2 settimane sullo stesso palcoscenico hanno dato sempre il tutto esaurito al Teatro del Maggio fiorentino: «Con l'iniziativa "Recondita Armonia", dal 3 al 16 ottobre - spiega il sovrintendente Giambrone - abbiamo speso 900 mila euro, incassiamo di soli biglietti 600mila, riempiamo sempre tutta la sala, abbiamo dovuto aprire agli spettatori anche le prove generali, e soprattutto richiamiamo pubblici diversi dai soliti, lontani dall'élite, e questa era l'idea di partenza». Idea che ora che c'è crisi Giambrone pensa di condividere con altri teatri e magari fare una proposta condivisa al ministero: «In realtà già coproduciamo questi allestimenti con Reggio Emilia, si è interessata Ferrara e ne ho parlato con il Regio di Torino che organizza qualcosa di simile per unire le forze». **STE. MI.**